

Il concetto di volontà collettiva in Gramsci¹

O conceito de vontade coletiva em Gramsci¹

Carlos Nelson Coutinho

Universidade Federal do Rio de Janeiro (UFRJ)

Tradução de Anna Palma

Revisão de Ivete Simionatto

Il concetto di volontà collettiva in Gramsci

Riassunto: L'articolo discute il ruolo centrale della volontà nella costruzione di un ordine sociale e politico nel pensiero di Antonio Gramsci. Presenta le riflessioni del pensatore italiano tanto negli scritti pre-carcerari quanto nei Quaderni del carcere, sottolineando le approssimazioni tra il suo concetto di "volontà collettiva" e quello di "volontà generale" di Rousseau. Si occupa dell'enfasi conferita da Gramsci alla volontà collettiva come "elemento" della democrazia. Conclude indicando che il concetto di "volontà collettiva" elaborato da Gramsci nei Quaderni è strettamente legato a quello di "riforma intellettuale e morale", ossia alla questione dell'egemonia.

Parole-chiave: Volontà collettiva, volontà generale, egemonia.

O conceito de vontade coletiva em Gramsci

Resumo: O artigo discute o papel central da vontade na construção de uma ordem social e política no pensamento de Antonio Gramsci. Apresenta as reflexões do pensador italiano tanto nos escritos pré-carcerários quanto nos Cadernos do cárcere, evidenciando as aproximações entre o seu conceito de "vontade coletiva" e o de "vontade geral" de Rousseau. Aborda a ênfase conferida por Gramsci à vontade coletiva como "elemento" da democracia. Conclui, indicando que o conceito de "vontade coletiva", elaborado por Gramsci nos Cadernos, está estritamente ligado ao de "reforma intelectual e moral", ou seja, à questão da hegemonia.

Palavras-chave: vontade coletiva, vontade geral, hegemonia.

The Concept of the Collective Will in Gramsci

Abstract: This article discusses the central role of will in the construction of a social and political order in the thinking of Antonio Gramsci. It presents the analysis of this Italian thinker both in his pre-prison writings as well as in his Prison Notebooks, revealing the approximations between his concept of "collective will" and Rousseau's "general will". It treats the emphasis given by Gramsci to collective will as an "element" of democracy. It concludes by indicating that the concept of "collective will", developed by Gramsci in The Prison Notebooks is closely linked to that of "intellectual and moral reform", or that is, to the question hegemony.

Key words: collective will, general will, hegemony.

Recebido em 31.10.2008. Aprovado em 28.11.2008.

I punti di vicinanza tra la 'volontà collettiva' di Gramsci e la 'volontà generale' di Rousseau.

Gramsci propone nei Quaderni una posizione che supera dialetticamente sia il soggettivismo di Rousseau che l'oggettivismo di Hegel. La 'volontà collettiva' e la democrazia.

Fin dagli anni giovanili, Gramsci sottolineò il ruolo centrale della volontà nella costruzione di un ordine sociale e politico. Come tutti ricordano, in un celebre articolo scritto nel dicembre 1917, dopo aver definito la rivoluzione sovietica come una “rivoluzione contro *Il capitale*”, affermando che i bolscevichi avrebbero superato le “incrostazioni positivistiche e naturalistiche” che sarebbero state presenti nello stesso Marx, Gramsci (1982, p. 514) scrive:

[I] massimi fattori di storia [non] sono i fatti economici, bruti, ma l'uomo, ma le società degli uomini, degli uomini che si accostano fra di loro, sviluppano attraverso questi contatti (civiltà) una volontà sociale, collettiva, e comprendono i fatti economici, e li giudicano, e li adeguano alla loro volontà, finché questa diventa la motrice dell'economia, la plasmatrice della realtà oggettiva, che vive e si muove, e acquista carattere di materia tellurica in ebullizione, che può essere incanalata dove alla volontà piace, come alla volontà piace.

Questa idea di una “volontà sociale, collettiva” che risulta dai contatti tra gli uomini e che ha un ruolo determinante nella creazione della realtà sociale, sebbene sia direttamente influenzata dal neoidealismo di Croce e soprattutto di Gentile, somiglia molto al contrattualismo rousseauiano. Bisogna ricordare che, anche nel Rousseau del *Contratto sociale* (1964, p. 320) – un autore al quale Gramsci si riferisce non molte volte, sia negli scritti pre carcerari sia nei *Quaderni* –, si può trovare, del resto in una posizione centrale nell'insieme del suo pensiero, il concetto di “volonté générale”, ossia, di volontà generale.

Non posso qui sviluppare l'argomento, ma certamente questo concetto emerge in Rousseau, come nel giovane Gramsci, con una forte connotazione idealistica, cioè come affermazione di un dover essere ético contrapposto alla “materialità” degli interessi particolari, i quali sarebbero capaci di generare soltanto la “volontà di tutti” e non la volontà generale. Non è casuale che Kant abbia tanto valorizzato questa formulazione di Rousseau. Ma è da ricordare che una critica a queste posizioni rousseauiane appare chiaramente già nel giovane Marx, nel suo scritto del 1844 sulla *Questione ebraica*, dove è respinta la divisione tra *citoyen* e *bourgeois*, presente sia in Rousseau come nei suoi discepoli giacobini (MARX, 1974, p. 45-88).

As aproximações entre a 'vontade coletiva' de Gramsci e a 'vontade geral' de Rousseau.

Gramsci propõe nos Cadernos uma posição que supera Hegel. dialeticamente tanto o subjetivismo de Rousseau quanto o objetivismo de Hegel. A 'vontade coletiva' e a democracia.

Desde os anos da juventude, Gramsci ressaltou o papel central da vontade na construção de uma ordem social e política. Como todos lembram, em um célebre artigo escrito em dezembro de 1917, depois de ter definido a revolução soviética como uma “revolução contra *O capital*”, afirmando que os bolcheviques superariam as “incrustações positivistas e naturalistas” que estariam presentes no próprio Marx, Gramsci (2004, p. 127) escreve:

O máximo fator da história [não] são os fatos econômicos, brutos, mas o homem, a sociedade dos homens, dos homens que se aproximam uns dos outros, entendem-se entre si, desenvolvem através destes contatos (civilização) uma vontade social, coletiva, e compreendem os fatos econômicos, e os julgam, e os adequam à sua vontade, até que essa vontade se torne o motor da economia, a plasmadora da realidade objetiva, a qual vive, e se move, e adquire o caráter de matéria telúrica em ebulição, que pode ser dirigida para onde a vontade quiser, do modo como a vontade quiser.

Esta ideia de uma “vontade social, coletiva” que resulta dos contatos entre os homens e que tem um papel determinante na criação da realidade social, apesar de ser diretamente influenciada pelo neoidealismo de Croce e principalmente de Gentile, parece muito com o contrattualismo rousseauiano. É preciso lembrar que, no Rousseau do *Contrato social* (1964, p. 320)² também – um autor ao qual Gramsci se refere não muitas vezes, tanto nos escritos pré-carcerários quanto nos *Cadernos* –, pode-se encontrar, em uma posição central no conjunto do seu pensamento, o conceito de “volonté générale”, ou seja, de vontade geral.

Não posso desenvolver esse argumento aqui, mas com certeza este conceito emerge em Rousseau, assim como no jovem Gramsci, com uma forte conotação idealista, ou seja, como afirmação de um dever-ser ético contraposto à “materialidade” dos interesses particulares, os quais seriam capazes de gerar somente a “vontade de todos” e não a vontade geral. Não é por acaso que Kant deu tanto valor a esta formulação de Rousseau. Mas é preciso lembrar que uma crítica a estas posições rousseauianas aparece claramente já no jovem Marx, no seu escrito de 1844 sobre a *Questão judaica*, onde é rechaçada a divisão entre *citoyen* e *bourgeois*, presente tanto em Rousseau

È vero però – e occorre ricordarlo sempre – che con tale posizione volontaristica il giovane Gramsci reagiva alle “incrostazioni positivistiche e naturalistiche” che contrassegnavano non il pensiero di Marx, come egli allora supposeva, ma certamente il cosiddetto marxismo della Seconda Internazionale.

Se Gramsci si fosse però mantenuto fedele a questa “onnipotenza” della volontà, non sarebbe andato non solo oltre Rousseau, ma nemmeno oltre ieoidealismo di Croce e Gentile, debitore quest’ultimo non tanto della dialettica oggettiva di Hegel, ma di quella soggettiva di Fichte. Nel suo pensiero maturo, nei *Quaderni*, Gramsci completa la sua assimilazione del materialismo storico, che chiamerà più tardi “filosofia della praxis”.

Come conseguenza di tale conquista teorica, Gramsci sarà in grado di trattare il concetto di volontà collettiva – che rimane centrale nelle sue riflessioni – a un altro livello di concretezza. Ora il momento teleológico dell’azione umana appare organicamente articolato con il momento causale-genetico. La volontà collettiva continua ad avere un ruolo importante nella costruzione dell’ordine sociale, ma non più come “plasmatrice” della realtà, bensì come un momento decisivo che si articola con le determinazioni che provengono dalla realtà oggettiva, in particolare dai rapporti sociali di produzione.

Per questo superamento dialettico, Gramsci certamente si è valso non solo di una più approfondita lettura di Marx, ma anche di una migliore conoscenza del pensiero di Hegel. In effetti, il concetto di volontà generale o universale ha anche un ruolo importante nella riflessione hegeliana, ma qui con una sottolineatura opposta a quella di Rousseau. Mentre per il pensatore ginevrino la volontà generale risulta dallo sforzo etico dei cittadini permettere l’interesse generale al di sopra di quello particolare, in Hegel ciò che egli chiama “die objektive Wille” è il risultato un po’ fatalistico dello stesso movimento dello spirito, tanto che Hegel ci dice che “la volontà oggettiva è il razionale in sé nel suo concetto, sia esso riconosciuto o meno dalla volontà singola, e sia, o non, voluto dal suo volere” (HEGEL, 1995, § 258, p. 402).

Penso che Gramsci proponga nei *Quaderni* una posizione che supera dialetticamente sia il soggettivismo di Rousseau che l’oggettivismo di Hegel². Vediamo qualche brano che conferma questa mia ipotesi.

Volontà collettiva

Il concetto di volontà collettiva (spesso riqualificata come “volontà collettiva nazionale-popolare”) trova il suo più esteso trattamento nel lungo *Q 13*, 1 (un Testo C che riprende, senza alterazioni sostantive, *Q 8*, 21)³. Analizzandovi il ruolo del “moderno Principe”

quanto nos seus discípulos jacobinos³ (MARX, 1974, p. 45-88)⁴.

Porém é verdade – e ocorre lembrar disso sempre – que com essa posição voluntarista o jovem Gramsci reagia às “incrustações positivistas e naturalistas” que distinguiam não o pensamento de Marx, como ele então supunha, mas, certamente, o assim chamado marxismo da Segunda Internacional.

Se Gramsci se mantivesse fiel a esta “onipotência” da vontade, não iria além de Rousseau e nem além do neo-idealismo de Croce e Gentile, devedor, este último, não da dialética objetiva de Hegel, mas sim da subjetiva de Fichte. No seu pensamento maduro, nos *Cadernos*, Gramsci completa a sua assimilação do materialismo histórico, que nomeará mais tarde de “filosofia da práxis”.

Como consequência de tal conquista teórica, Gramsci será capaz de tratar o conceito de vontade coletiva – que permanece central nas suas reflexões – em outro patamar de concretude. Agora o momento teleológico da ação humana aparece organicamente articulado com o momento causal-genético. A vontade coletiva continua tendo um papel importante na construção da ordem social, não mais como “plasmadora” da realidade, mas sim como um momento decisivo que se articula com as determinações que provêm da realidade objetiva, particularmente das relações sociais de produção.

Para esta superação dialética, certamente Gramsci se valeu não só de uma leitura mais aprofundada de Marx, mas também de um melhor conhecimento do pensamento de Hegel. De fato, o conceito de vontade geral ou universal tem um papel importante também na reflexão hegeliana, mas aqui com um relevo oposto àquele de Rousseau. Enquanto, para o pensador ginebrino, a vontade geral resulta do esforço ético dos cidadãos para colocar o interesse geral acima do particular, em Hegel, isso que ele chama “die objektive Wille”, é o resultado um pouco fatalista do mesmo movimento do espírito. Ou como Hegel (1995, p. 402)² nos diz: “a vontade objetiva é o racional em si no seu conceito, seja esse reconhecido, ou não, pela vontade do indivíduo, e seja, ou não, querido pelo seu querer.”

Acredito que Gramsci proponha nos *Cadernos* uma posição que supera dialeticamente tanto o subjetivismo de Rousseau quanto o objetivismo de Hegel⁵. Veremos alguns trechos que confirmam esta minha hipótese.

Vontade coletiva

O conceito de vontade coletiva (frequentemente requalificada como “vontade coletiva nacional-popular”) encontra seu mais extenso tratamento ao longo do *Caderno 13*, parágrafo 1, (um Texto C que retoma, sem alterações substanciais no *Caderno 8*, pa-

(cioè del partito politico rivoluzionario) nella costruzione della “volontà collettiva nazionale-popolare”, ossia di una nuova egemonia, Gramsci sottolinea – come non aveva fatto in gioventù – la doppia determinazione della volontà.

Da una parte, egli ribadisce il ruolo attivo della volontà, allontanandosi così da chi, in un certo senso sulle orme di Hegel, intende la volontà collettiva come qualcosa che si impone oggettivamente, “spontaneamente”. Mi sembra risieda proprio qui il nocciolo della sua critica a Sorel e alla sua concezione del “mito”. In effetti, dice Gramsci:

È vero che per il Sorel il mito non trovava la sua espressione maggiore nel sindacato, come organizzazione di una volontà collettiva, ma nell'azione pratica del sindacato e di una volontà collettiva già operante, azione pratica, la cui realizzazione massima avrebbe dovuto essere lo sciopero generale, cioè un'attività passiva per così dire, di carattere cioè negativo e preliminare [...] di una attività che non prevede una propria fase attiva e costruttiva [...]. La soluzione era abbandonata all'impulso dell'irrazionale, dell'arbitrario' (nel senso bergsoniano di impulso vitale) ossia della spontaneità [...]. In questo caso si vede che si suppone dietro la spontaneità un puro meccanicismo, dietro la libertà (arbitrio - slancio vitale) un massimo di determinismo, dietro l'idealismo un materialismo assoluto (Q 1, 1, 1556-1558).

Il ruolo del “moderno Principe” è invece quello di “costruire in un modo attivo” una nuova volontà collettiva. Qui è fortemente sottolineato proprio il momento della direzione cosciente, in opposizione alla mera spontaneità. In conseguenza, Gramsci critica non solo Sorel, ma tutti quelli che non vedono

[...] che una volontà collettiva sia da creare ‘ex novo’, originalmente e da indirizzare verso mete concrete sì e razionali, ma di una concretezza e razionalità non ancora verificate e criticate da una esperienza storica effettuale e universalmente conosciuta (Q 1, 1, 1558).

Ma, dall'altra parte, già in questo brano Gramsci avverte che le mete della volontà devono essere “concrete” e “razionali”, devono cioè essere teleologicamente progettate a partire e tenendo conto delle condizioni causali poste oggettivamente dalla realtà storica. È ciò che mi sembra risultare dal seguente brano:

Il moderno Principe deve avere una parte dedicata al giacobinismo (nel significato integrale che questa nozione ha avuto storicamente e deve avere concettualmente), come esemplificazione di come si sia formata in concreto e abbia operato una volontà

rágrafo 21). Analisando nele o papel do “moderno Príncipe” (isto é, do partido político revolucionário) na construção da “vontade coletiva nacional-popular”, ou seja, de uma nova hegemonia, Gramsci ressalta – como não fizera em juventude – a dupla determinação da vontade.

Por um lado, ele reafirma o papel ativo da vontade, afastando-se, assim, de quem, de certo modo no rastro de Hegel, entende a vontade coletiva como algo que se impõe objetivamente, “espontaneamente”. Parece-me que reside exatamente aqui o fulcro de sua crítica a Sorel e a sua concepção do “mito”. De fato, diz Gramsci (2000a, p.14-15):

É verdade que, para Sorel, o ‘mito’ não encontrava sua expressão maior no sindicato, como organização de uma vontade coletiva, mas na ação prática do sindicato e de uma vontade coletiva já atuante, ação prática cuja máxima realização deveria ser a greve geral, isto é, uma ‘atividade passiva’ por assim dizer, ou seja, de caráter negativo e preliminar [...] de uma atividade que não prevê fase própria ‘ativa e construtiva’ [...]. A solução era abandonada ao impulso do irracional, do ‘arbitrário’ (no sentido bergsoniano de ‘impulso vital’), ou seja, da ‘espontaneidade’ [...]. Neste caso, pode-se ver que se supõe por atrás da espontaneidade um puro mecanicismo, por atrás da liberdade (arbitrio – impulso vital) um máximo de determinismo, por atrás do idealismo um materialismo absoluto.

O papel do “moderno Príncipe” é, ao invés, de “construir em maneira ativa” uma nova vontade coletiva. Aqui é fortemente ressaltado o momento da direção cosciente, em oposição à mera espontaneidade. Consequentemente, Gramsci (2000a, p.16) critica não só Sorel, mas todos os que não vêem

[...] não que se deva criar uma vontade coletiva ‘ex novo’, original orientada para metas concretas sim e racionais, mas de uma concreção e racionalidade ainda não verificadas e criticadas por uma experiência histórica efetiva e universalmente conhecida.

Mas, por outro lado, já neste trecho Gramsci (2000a, p.16-17) avverte que as metas da vontade devem ser “concretas” e “razionais”, ou seja, devem ser teleologicamente planejadas a partir de, e tendo em conta as condições causais postas objetivamente pela realidade histórica. É o que me parece resultar no seguinte trecho:

O moderno ‘Príncipe’ deve ter uma parte dedicada ao ‘jacobinismo’ (no significado integral que esta noção teve historicamente e deve ter conceitualmente), como exemplificação do modo pelo qual se formou concretamente e atuou uma vontade co-

collettiva che almeno per alcuni aspetti fu creazione ex novo, originale. E occorre che sia definita la volontà collettiva e la volontà politica in generale nel senso moderno, la volontà come coscienza operosa della necessità storica, come protagonista di un reale ed effettuale dramma storico (Q 1, 1, 1559).

Dunque solo “per alcuni aspetti” la volontà collettiva è “creazione ex novo”, giacché essa è anche, e allo stesso tempo, “coscienza operosa della ‘necessità’ storica.” Abbiamo qui l’articolazione dialettica tra teleologia e causalità, tra i momenti soggettivi e oggettivi della praxis umana, della quale la volontà è momento ineliminabile. La volontà collettiva che diventa “protagonista di un reale e effettuale dramma storico” – ossia, che diventa un momento ontologicamente costitutivo della realtà sociale – è quella contrassegnata da questa doppia determinazione. È proprio qui che Gramsci mi sembra superare dialetticamente – nel senso di conservare, ma anche di portare a un livello superiore – le concezioni di volontà generale o universale sia di Rousseau che di Hegel. Non posso dimostrare “qui” – ma sarebbe facile farlo – che questo superamento prende le mosse dall’assimilazione gramsciana del lascito di Marx.

Volontà collettiva e democrazia

Questa concezione della volontà, adesso formulata a un livello più prettamente filosofico, appare in un modo ancora più chiaro in un altro contesto, nel quale Gramsci si sofferma su “cosa è la filosofia”. Dice Gramsci:

Per sfuggire al solipsismo e nello stesso tempo alle concezioni meccanicistiche che sono implicite nella concezione del pensiero come attività ricettiva e ordinatrice, occorre porre la questione storicamente e nello stesso tempo porre a base della filosofia la volontà (in ultima analisi l’attività pratica o politica), ma una volontà razionale, non arbitraria, che si realizza in quanto corrisponde a necessità obiettive storiche, cioè in quanto è la stessa storia universale nel momento della sua attuazione progressiva; se questa volontà è rappresentata inizialmente da un singolo individuo, la sua razionalità è documentata da ciò che essa viene accolta dal gran numero, e accolta permanentemente, cioè diventa una cultura, un buon senso, una concezione del mondo, con una etica conforme alla sua struttura (Q 1, 1, § 59, p. 1485).

Gramsci propone qui una concezione della volontà, altresì identificata “in ultima analisi” con la prassi politica, capace di superare sia l’idealismo solipsistico sia il volgare materialismo meccanicistico, i quali

letiva que, ‘pelo menos em alguns aspectos’ foi criação ‘ex-novo’, original. E é preciso também definir a vontade coletiva e a vontade política em geral no sentido moderno, ‘a vontade como consciência operosa da necessidade histórica’, como protagonista de um drama histórico real e efetivo.

Assim só “em alguns aspectos” a vontade coletiva é “criação ex-novo”, já que ela é também, e ao mesmo tempo, “consciência operosa da ‘necessidade’ histórica.” Temos aqui a articulação dialética entre teleologia e causalidade, entre os momentos subjetivos e objetivos da praxis humana, da qual a vontade é momento ineliminável. A vontade coletiva que se torna “protagonista de um real e efetivo drama histórico” – ou seja, que se torna um momento ontologicamente constitutivo da realidade social – é aquela marcada por esta dupla determinação. É precisamente aqui onde me parece que Gramsci supera dialeticamente – no sentido de conservar, mas também de levar a um patamar superior – a concepção de vontade geral ou universal tanto de Rousseau quanto de Hegel. Não posso demonstrar “aqui” – mas seria fácil fazê-lo – que esta superação nasce a partir da assimilação gramsciana do legado de Marx.

Vontade coletiva e democracia

Esta concepção da vontade, agora formulada em um patamar mais precipuamente filosófico, aparece de maneira ainda mais clara em outro contexto, em que Gramsci chama a atenção sobre “o que é filosofia”. Gramsci (1999, p. 202) diz:

Para escapar ao solipsismo, e, ao mesmo tempo, às concepções mecanicistas que estão implícitas na concepção do pensamento como atividade receptiva e ordenadora, deve-se colocar o problema de modo ‘historicista’ e, simultaneamente, colocar na base da filosofia a ‘vontade’ (em última instância, a atividade prática ou política), ‘mas uma vontade racional, não arbitrária, que se realiza na media em que corresponde às necessidades objetivas históricas’, isto é, em que é a própria história universal no momento da sua realização progressiva. Se esta vontade é inicialmente representada por um indivíduo singular, a sua racionalidade é atestada pelo fato de ser ela acolhida por grande número, e acolhida permanentemente, isto é, de se tornar uma cultura, um ‘bom senso’, uma concepção de mundo, com uma ética conforme à sua estrutura.

Gramsci propõe aqui uma concepção da vontade, também identificada “em última análise” com a praxis política, capaz de ultrapassar tanto o idealismo

vedono soltanto, rispettivamente, o la determinazione soggettiva o quella oggettiva della volontà.

È da segnalare che, nella cornice comune data da questa articolazione dialettica di teleologia e causalità, Gramsci concepisce diverse manifestazioni storiche della “volontà collettiva”. Quella sulla quale Gramsci più insiste è la manifestazione della volontà collettiva come “elemento” della democrazia. Parlando della differenziazione tra l’evoluzione storica dell’Italia e della Francia, in un brano dove per la prima volta usa il termine “volontà collettiva” nei *Quaderni*, Gramsci osserva:

L’origine della differenziazione storica tra Italia e Francia si può trovare testimoniata nel giuramento di Strasburgo (verso l’841), cioè nel fatto che il popolo partecipa attivamente alla storia (il popolo-esercito) diventando il garante dell’osservanza dei trattati tra i discendenti di Carlo Magno; il popolo-esercito garantisce giurando in volgare, cioè introduce nella storia nazionale la sua lingua, assumendo una funzione politica di primo piano, presentandosi come volontà collettiva, come elemento di una democrazia nazionale (Q 5, 126, 655).

Il lato negativo di questo rapporto tra volontà collettiva e democrazia è che, secondo Gramsci, l’assenza di una tale volontà porta a un dispotismo burocratico. Con

[...] l’assenza di una democrazia reale, di una reale volontà collettiva nazionale e quindi, in questa passività dei singoli, [si manifesta] la necessità di un dispotismo più o meno larvato della burocrazia. La collettività deve essere intesa come prodotto di una elaborazione di volontà e pensiero collettivo raggiunto attraverso lo sforzo individuale concreto, e non per un processo fatale estraneo ai singoli: quindi obbligo della disciplina interiore e non solo di quella esterna e meccanica (Q 6, 79, p. 750-751).

Ma la formazione di una volontà collettiva può anche avere origine dall’azione di un capo carismatico. In questo caso, però, tale volontà collettiva – se si può affermare la sua esistenza – è fragile. Criticando la teoria del capo carismatico in Weber e, soprattutto in Michels, Gramsci scrive:

solipsista, quanto o vulgar materialismo mecanicista, os quais vêm somente, respectivamente, a determinação subjetiva ou objetiva da vontade.

É importante assinalar que, no quadro comum dado por esta articulação dialética de teleologia e causalidade, Gramsci concebe diferentes manifestações históricas da “vontade coletiva”. Gramsci insiste mais sobre a manifestação da vontade coletiva como “elemento” da democracia. Falando sobre a diferenciação entre a evolução histórica da Itália e da França, em um trecho em que pela primeira vez usa o termo “vontade coletiva” nos *Cadernos*, Gramsci (2002, p. 230) observa:

Pode-se encontrar o testemunho da origem da diferenciação histórica entre Itália e França no Juramento de Estrasburgo (cerca de 841), ou seja, no fato de que o povo participa ativamente da história (o povo-exército), tornando-se o fiador da observância dos tratados entre os descendentes de Carlos Magno; o povo-exército dá esta garantia ‘jurando em vulgar’, isto é, introduz na história nacional sua língua, assumindo uma função política de primeiro plano, ‘apresentando-se como vontade coletiva, como elemento de uma democracia nacional’.

É importante assinalar que, no quadro comum dado por esta articulação dialética de teleologia e causalidade, Gramsci concebe diferentes manifestações históricas da “vontade coletiva”. Gramsci insiste mais sobre a manifestação da vontade coletiva como “elemento” da democracia.

O lado negativo desta relação entre vontade coletiva e democracia é que, segundo Gramsci (2000b, p. 232), a ausência de tal vontade leva a um despotismo burocrático. Com

[...] a ausência de uma democracia real, de uma real vontade coletiva nacional e, portanto, em face dessa passividade dos indivíduos, a necessidade de um despotismo mais ou menos aberto da burocracia. A coletividade deve ser entendida como produto de uma elaboração de vontade e pensamento coletivos, obtidos através do esforço individual concreto, e não como resultado de um processo fatal estranho aos indivíduos singulares: daí, portanto,

a obrigação da disciplina interior, e não apenas daquela exterior e mecânica.

Mas a formação de uma vontade coletiva pode ter origem também na ação de um líder carismático. Neste caso, porém, essa vontade coletiva – se pode-se afirmar a sua existência – é frágil. Criticando a teoria do líder carismático em Weber e, especialmente em Michels, Gramsci (2000a, p. 260) escreve:

Ma nel passato esisteva o no l'uomo-collettivo? Esisteva sotto forma della direzione carismatica, per dirla con Michels: cioè si otteneva una volontà collettiva sotto l'impulso e la suggestione immediata di un eroe, di un uomo rappresentativo; ma questa volontà collettiva era dovuta a fattori estrinseci e si componeva e scompondeva continuamente (Q 7, 12, 862).

In altre parole: questa apparenza di volontà collettiva suscitata dal capo carismatico si doveva alla spontaneità e non alla direzione cosciente. Quest'ultima risulta dall'azione del "Principe moderno". Questa posizione è ribadita da Gramsci quando, commentando Machiavelli, afferma che, nelle società moderne, l'attore politico non è più il singolo, ma il partito politico.

È da ricordare ancora che volontà collettiva in Gramsci appare anche identificata con il tradizionale concetto di sovranità o, più precisamente, è posta come base dell'azione del legislatore. In effetti, dopo aver affermato

1) che il legislatore individuale (e legislatore individuale deve intendersi non solo nel caso ristretto dell'attività parlamentare-statale, ma anche in ogni altra attività 'individuale' che cerchi, in sfere più o meno larghe di vita sociale, di modificare la realtà secondo certe linee direttive) non può mai svolgere azioni 'arbitrarie', antistoriche, perché il suo atto d'iniziativa, una volta avvenuto, opera come una forza a sé nella cerchia sociale determinata, provocando azioni e reazioni che sono intrinseche a questa cerchia oltre che all'atto in sé; 2) che ogni atto legislativo, o di volontà direttiva e normativa, deve anche e specialmente essere valutato obiettivamente, per le conseguenze effettuali che potrà avere.

Dopo aver affermato questo, Gramsci conclude

3) che ogni legislatore non può essere che astrattamente e per comodità di linguaggio considerato come individuo, perché in realtà esprime una determinata volontà collettiva disposta a rendere effettuale la sua volontà, che è volontà solo perché la collettività è disposta a darle effettualità; 4) che pertanto ogni individuo che prescinda da una volontà collettiva e non cerchi di crearla, suscitarla, estenderla, rafforzarla, organizzarla, è semplicemente una mosca cocchiera, un profeta disarmato, un fuoco fatuo (Q14, 9, 166).

Per concludere, si deve ricordare che il concetto di "volontà collettiva" è in Gramsci strettamente legato a quello di "riforma intellettuale e morale", ossia, alla questione dell'egemonia. In effetti, un importante compito del "moderno Principe" è appunto

Mas terá existido no passado o homem-coletivo? Existia sob a forma da direção carismática, para citar Michels: isto é, obtinha-se uma vontade coletiva sob o impulso e a sugestão imediata de um 'herói', de um homem representativo; 'mas esta vontade coletiva era devida a fatores extrínsecos, compondo-se e decompondo-se continuamente'.

Em outras palavras: essa aparência de vontade coletiva suscitada pelo líder carismático se devia à espontaneidade e não à direção consciente. Esta última resulta da ação do "Príncipe moderno". Esta posição é reafirmada por Gramsci quando, comentando Machiavel, afirma que, na sociedade moderna, o ator político não é mais o indivíduo, mas o partido político.

É preciso lembrar ainda que, a vontade coletiva em Gramsci aparece identificada com o tradicional conceito de soberania ou, mais exatamente, é posta como base da ação do legislador. De fato, depois de ter afirmado

1) que o legislador individual (deve-se entender legislador individual não só no caso restrito da atividade parlamentar-estatal, mas também em qualquer outra 'atividade individual' que pretenda, em esferas mais ou menos amplas da vida social, modificar a realidade, segundo certas diretrizes) jamais pode desenvolver ações 'arbitrárias', anti-históricas, porque sua iniciativa, uma vez efetivada, atua como uma força em si no círculo social determinado, provocando ações e reações que são intrínsecas a este círculo, além de intrínsecas ao ato em si; 2) que todo ato legislativo, ou de vontade diretiva e normativa, deve também e especialmente ser avaliado objetivamente, em virtude das consequências efetivas que poderá ter (GRAMSCI, 2000a, p. 298).

Depois de ter afirmado isto, Gramsci (2000a, p.298-299) conclui

3) que nenhum legislador pode ser visto, como indivíduo, salvo abstratamente e por comodidade de linguagem, porque, na realidade, expressa uma determinada vontade coletiva disposta a tornar efetiva a sua 'vontade', que só é 'vontade' porque a coletividade está disposta a dar-lhe efetividade; 4) que, portanto, qualquer indivíduo que prescinda de uma vontade coletiva e não procure criá-la, suscitá-la, ampliá-la, reforçá-la, organizá-la, é simplesmente um pretensioso, um 'profeta desarmado', um fogo-fátuo.

Concluindo, se deve lembrar que o conceito de "vontade coletiva" é em Gramsci estritamente ligado ao de "reforma intelectual e moral", ou seja, à questão da hegemonia (GRAMSCI, 2000a, p. 18).

De fato, uma importante tarefa do "moderno Príncipe" é, justamente,

[...] essere il banditore di una riforma intellettuale e morale, che è il terreno per un ulteriore sviluppo della volontà collettiva nazionale popolare nel terreno di una forma compiuta e totale di civiltà moderna. Realmente il moderno Principe dovrebbe limitarsi a questi due punti fondamentali: formazione di una volontà collettiva nazionale popolare di cui il moderno Principe è appunto espressione attiva e operante, e riforma intellettuale e morale (Q 8, 21, 95).

Referências

COUTINHO, C. N. *Volontà generale e democrazia in Rousseau, Hegel e Gramsci*, in *Gramsci e il Novecento*, a cura di G. Vacca. Roma: Carocci, 1999, vol. 2, p. 291-312.

GRAMSCI, A. *Quaderni del carcere*. Edizione critica a cura di Valentinio Gerratana. Torino, Einaudi, 1975.

_____. *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio. Torino: Einaudi, 1982.

HEGEL, G. W. F. *Grundlinien der Philosophie des Rechts*. Francoforte: Suhrkamp, 1995.

MARX, K. *La questione ebraica e altri scritti giovanili*. Roma: Editori Riuniti, 1974.

ROUSSEAU, J. *Du contrat sociale*, in Id., *Oeuvres complètes*. Paris: Gallimard-Pléiade, vol. III, 1964.

Notas

- 1 Relazione presentata al convegno Antonio Gramsci: tra passato e presente, promosso dal Centro interuniversitario di ricerca per gli studi gramsciani e dalla IGS Italia, Bari, 29-30 ottobre 2007. La versione originale è stata pubblicata nella Rivista Critica Marxista, Edizioni Dedalo: Roma, p. 69-72, 2008. La pubblicazione in Revista Katálysis è stata autorizzata dal autore.
- 2 Per ulteriori sviluppi su questo argomento, rimando a Coutinho (1999, v. 2, p. 291-312).
- 3 I numeri che, seguendo la lettera Q, rinviano ai Quaderni del carcere, edizione critica a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, si riferiscono ai numeri di quaderno, paragrafo, pagina o pagine.

[...] ser o anunciador e o organizador de uma reforma intelectual e moral, o que significa, de resto, criar o terreno para um novo desenvolvimento da vontade coletiva nacional-popular no sentido da realização de uma forma superior e total de civilização moderna. Estes dois pontos fundamentais – formação de uma vontade coletiva nacional-popular, da qual o moderno Príncipe é ao mesmo tempo o organizador e a expressão ativa e atuante, e reforma intelectual e moral – deveriam constituir a estrutura do trabalho.

Referências

GRAMSCI, A. *Cadernos do cárcere*. Tradução de Carlos Nelson Coutinho com a colaboração de Luiz Sergio Henriques e Marco Aurélio Nogueira. Rio de Janeiro: Editora Civilização Brasileira, 1999. v. 1.

_____. *Cadernos do cárcere*. Tradução de Carlos Nelson Coutinho com a colaboração de Luiz Sergio Henriques e Marco Aurélio Nogueira. Rio de Janeiro: Editora Civilização Brasileira, 2000a. v. 3.

_____. *Cadernos do cárcere*. Tradução de Carlos Nelson Coutinho com a colaboração de Luiz Sergio Henriques e Marco Aurélio Nogueira. Rio de Janeiro: Editora Civilização Brasileira, 2000b. v. 2.

_____. *Cadernos do cárcere*. Tradução de Carlos Nelson Coutinho com a colaboração de Luiz Sergio Henriques e Marco Aurélio Nogueira. Rio de Janeiro: Editora Civilização Brasileira, 2002. v. 5.

Notas

- 1 Conferencia apresentada no Seminário Antonio Gramsci: tra passato e presente, promovido pelo Centro interuniversitario di ricerca per gli studi gramsciani e pela IGS Itália, na cidade de Bari, em outubro de 2007. O original em italiano foi publicado na Revista Critica Marxista, Edizioni Dedalo: Roma, p. 69-72, 2008.
- 2 Obra referenciada na versão italiana.
- 3 Para mais informações sobre este argumento, ver Coutinho (1999, v. 2, p. 291-12), referenciado na versão italiana.
- 4 Obra referenciada na versão italiana.
- 5 Para mais informações sobre este argumento, ver Coutinho (1999, v. 2, p. 291-12), referenciado na versão italiana.

Carlos Nelson Coutinho

Livre-docente da Universidade Federal do Rio de Janeiro (UFRJ)

UFRJ

Escola de Serviço Social

Av Pasteur, 250 - Fundos

Urca

Rio de Janeiro - RJ - Brasil

CEP: 22290-240